

**INTORNO E ATTRAVERSO
IL POTERE MIRABILE DI UN GRANDE
AMORE
DI DAVIDE MONDA**

**EDOARDO RIPARI
Università di Macerata**

È in uscita, per i tipi di Liguori, l'ultimo libro di Davide Monda: *Il potere mirabile di un grande amore. Idee e sentimenti nella civiltà letteraria europea*. Prendendo le mosse dalla letteratura della Roma imperiale per giungere fino a quella dell'Europa primonovecentesca, i saggi ivi ospitati s'interrogano su diversi volti decisivi e coinvolgenti dell'amore.

Si va così dall'ardente, travagliato amore per Dio di Sant'Agostino a quello non meno intenso di Erasmo da Rotterdam per una pace davvero giusta, dall'*eros* neoplatonico-cristiano di Gravina alla passione per il viaggio in età moderna, dal sentimento tragico che anima il *Werther* goethiano all'autentica *compassione* per i più sventurati.

Alle questioni già indagate in *Amore e altri despoti* (petrarchismi e neoplatonismi dal Rinascimento all'Ottocento, la morale riformata e la sua ricezione, Montesquieu fra dispotismo e libertà, tormenti romantici di varia natura etc.), di cui costituisce una sorta di prosecuzione, questo volume associa la tematica della marginalità sociale, un ambito di studi tanto negletto quanto interessante, nonché di straordinaria utilità per far luce su

problemi etico-civili urgenti ed attualissimi, con cui il cittadino europeo d'oggi non può non confrontarsi. Diamo qui, in anteprima, il testo integrale della postfazione stesa da Edoardo Ripari.

IL POTERE MIRABILE DELLA STORIA DELLE IDEE

Per
costruire
un
edificio
sono
necessarie
le
impalcature,
che
non
dovrebbero
però
finire
per
prenderne
il
posto:
terminato
l'edificio,
esse
sono
destinate

a
scompare.

Tzvetan
Todorov,
*La
letteratura
in
pericolo*

Questo libro di Davide Monda, nuovo frutto di un impegno filologico oramai ventennale, conferma appieno l'alto profilo etico e civile del suo colloquio instancabile con taluni grandi autori del passato. Dichiaratamente cristiano e liberale, egli ha fatto propri i problemi relativi alla didattica delle lettere e della storia delle idee, risolvendoli in un ideale di chiarezza, esattezza ed accessibilità che muove, anzitutto, da una profonda *empatia* (termine decisivo, fra l'altro, in Edith Stein, uno dei suoi costanti punti di riferimento) con l'"alterità" del testo e del lettore, e procede prima a una demarcazione e, quindi, a una fusione degli orizzonti storici e ideologici, i quali, ponendosi come un filtro fra noi ed il nostro passato, rivelano che solo a partire dalla conoscenza dell'"altro" ci è dato appropriarci genuinamente del presente e della nostra più vera «umanità». Una prospettiva, questa, che ritroviamo *in toto* anche nelle pagine di un suo recente lavoro, composto con Giovanni Greco e pubblicato nel 2006 presso

Liguori: *Il diritto e il rovescio della storia. Orientamenti di metodologia e didattica delle scienze umane.*

Inoltre, lo storico e il filologo ha sempre avvertito l'intima necessità di affrontare la letteratura, intesa nel senso più vasto del termine, nel recupero di un lezione determinante secondo insigni maestri europei del XIX secolo (da Sainte-Beuve a Carducci, da De Sanctis a Faguet), ossia riservando un'attenzione paziente quanto fervida al contesto storico-politico e ideologico in cui un testo letterario prende forma, così da radicare un'opera nel tempo che fu suo, e insieme dipanare taluni dei fili che la legano alle urgenze dell'oggi. Lo abbiamo visto meditando le pagine del suo *Rinascimento oggi* (raro esempio di libro illustrato di taglio *non divulgativo*), o ancora nelle riflessioni di *Amori e altri despoti. Figure, temi e problemi nella civiltà letteraria dal Rinascimento al Romanticismo* (Napoli, Liguori, 2004); lo riscopriamo in questi suoi capitoli sui politologi secenteschi e il "buon sovrano", dietro i quali si nasconde una viva preoccupazione, ch'è insieme un ammonimento, per uno prassismo politico vieppiù minacciato da ambizioni vacue e pacchiana ignoranza, vieppiù disattento alle reali esigenze del cittadino, dello studente, della persona. O, ancora, nelle appassionate pagine sulle *Lettres persanes*, ove un capolavoro assoluto della letteratura illuministica diventa anche momento di riflessione sui "mali radicali" della nostra civiltà, pressoché dimentica dei *principia* che hanno formato la sua identità complessiva. Pure il saggio su

Machiavelli ed Erasmo – encomiabile esempio di letteratura *davvero* comparata – riporta la nostra attenzione alle fosche vicissitudini del presente, all'incombenza di nuove e più funeste guerre, e propone di ricercare proprio in una certa tradizione – e *in primis* nei grandi testi che la costellano – una possibile soluzione al ritorno di fanatismi, intolleranze e apatie d'ogni sorta.

Traspare con evidenza da questi scritti, così come dai suoi lavori poetici (sono lieto di ricordare *La spina nell'anima – vient-de-paraitre* delle edizioni “Il Ponte Vecchio”) e dalla pratica giornaliera, un'affascinante, rara etica del lavoro, che ha fatto proprio, che sente nelle viscere un atteggiamento che definirei “calviniano”, consapevole dei “travagli dell'imperfezione”, dedito alla ricerca di una “grazia” che getti luce nell’“ombra” degli stili di vita oggi più diffusi, sempre più confusi, egoistici, aggressivi. Inoltre, il lettore del *Potere mirabile* può riscoprire i valori universali (quei valori sui quali «può accumularsi la polvere dell'oblio, non già quella dell'inattualità, della morte») presenti nell'immensa opera del teologo ginevrino, di cui si propone un'immagine nuova – che arricchisce, acclara, vivacizza quella già offerta da Monda ne *I travagli dell'imperfezione. Impegno etico-spirituale in Giovanni Calvino* (Bologna, Pendragon, 2001) –, volta essenzialmente a ripensarne una *communis opinio* acriticamente consolidata, ed a fissare lo sguardo non già sull'oscuro, sinistro teocrate di un'Europa sconvolta dai conflitti religiosi, bensì su un *modus vivendi* «equilibrato e

ragionevole», tormentato, forse angosciato dall'esigenza totalizzante di riportare il miracolo del messaggio cristiano alla sua originale purezza.

Raggiungono appieno lo scopo – la partecipazione “commossa” del lettore – le pagine sui *misérables*, da Victor Hugo a Salvatore di Giacomo, che si pongono come punto d'approdo di un'attenzione non comune e giammai asettica o distaccata verso i “bassifondi” della storia, verso le miserie e l'*humanitas* di *malfattori, prostitute e vittime* (per riprendere il sottotitolo di un suo libro del 2003, scritto a quattro mani con Giovanni Greco); siffatto interesse è testimoniato non senza animosa eloquenza dal recente *Miserabili in prosa* (Bologna, Clueb, 2008) – successivo a un'importante iniziativa del 2002, *Miserabili in poesia* (Roma, Carocci) – e da *I sentieri delle lacrime* (Bologna, AZfastpress, 2006), che affrontava con la stessa “com-passione” *Temi e problemi nella storia degli indiani d'America*.

Commozione ed autentica *compassione*, del resto, sono il punto di convergenza dell'intero libro di Monda, ciò che conferisce coerenza e coesione indubitabili ai saggi qui presenti, e sintetizza le ragioni più sentite e segrete del loro autore. Raccogliendo l'eredità spirituale di Simone Weil, «straordinaria testimone dell'abissalità consumante di ogni severa riflessione sulle radici dell'essere» e di ogni «vero amore pensato e vissuto», il *Potere mirabile* sembra sovente voler sollecitare chi legge a *convertirsi* senza remore all'amore oblativo verso l'“altro”, in un atteggiamento – ribadisco – liberale e insieme cristiano ch'è

pure, per così dire, speranza, forse fiducia che la “lezione” della miglior civiltà letteraria europea possa migliorare il suo fruitore, illuminando i suoi passi nell’ineluttabile e, spesse volte, assurda sofferenza che grava costantemente sul nostro “essere nel mondo”.

Da anni Davide Monda, in effetti, ha già fatto propri, da un lato, l’appello a recuperare i “valori dimenticati dell’Occidente” – per dirla con espressione cara ad uno dei suoi autori, Giovanni Reale –, e dall’altro le preoccupazioni per una *Letteratura in pericolo* recentemente manifestate con superba, ponderata efficacia da un *maître à penser* indiscusso dei nostri tempi, Tzvetan Todorov. Concependo invero l’attività letteraria come possibilità di operare attivamente all’interno della storia delle idee, Monda si appella, a sua volta, ad una concezione squisitamente, generosamente umanistica del *homme de lettres* e del suo lavoro, muovendosi con insolita, elegante agilità tra filosofia e filologia, storiografia e storia delle religioni, storia del diritto e storia sociale.

Merito indiscusso di questo metodo è il recupero di un approccio al testo anche, anzi soprattutto “esterno”, che mai prescinde dalla consapevolezza che un’opera letteraria porta sempre con sé il respiro ideologico e ideale degli anni che, col loro autore, l’hanno generata e consegnata nelle nostre mani. «Formalismo», «solipsismo» e «nichilismo» – osserva difatti Todorov – hanno portato ad una pratica «fisica» della letteratura, nel tentativo, destinato a fallimento certo, di adeguare una scienza umanistica ai canoni delle cosiddette «scienze

esatte». La tecnicizzazione del sapere letterario, oramai evidente tanto nei Licei quanto nelle Università, sta allontanando il nostro rapporto col testo dal suo scopo immediato ed essenziale: suggerire vie maestre che conducano alla realizzazione di ciascun individuo e della sua umanità più preziosa ed appagante; aprirci alle infinite possibilità di interazione con sé e con gli altri; arricchirci e vivificarci con una conoscenza che, proprio in forza della sua «inesattezza», assicura la sopravvivenza di un umanesimo altrimenti sempre più periferico. L'«approccio interno» all'opera letteraria, d'altro canto, ricade inevitabilmente – laddove non sia integrato da uno sguardo verticale, profondo – ad una concezione fisica della stessa filologia, riduce la storia a una dimensione museale, fa del passato cosa morta, e al contempo getta nell'inerzia e nella sfiducia le prospettive del presente. Un pericolo, questo, che già Nietzsche denunciava in pagine giustamente celebri di quello che è, probabilmente, il più significativo e maturo fra i suoi lavori giovanili, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*.

Con palese rincrescimento e franca amarezza, Davide Monda non si stanca di osservare come le istituzioni scolastiche, salvo qualche lodevole eccezione, abbiano da gran tempo rinunciato allo straordinario potere formativo dei libri, all'importanza incomparabile delle emozioni ch'essi sanno suscitare in noi, di un'esperienza – la lettura – che dovrebbe all'inverso continuare a stimarsi un'attività fondamentale e fondativa dello spirito umano, delle sue peculiarità

gnoseologiche, affettive ed etico-civili. Se il tecnicismo formalista ha insistito, e per tanti decenni, sull'effettiva illusione che una verità letteraria possa coincidere con la verità del mondo che la circonda, se il nichilismo della decostruzione testuale ha usato proprio la letteratura per allontanarsi dal mondo, allora forse è giunto il momento di ripensare ad un'altra verità, a quell'"Amore", forma suprema di ogni rapporto umano, che la miglior letteratura suggerisce, addita e solidifica, e il cui "potere mirabile" questo volume è riuscito ad evocare.

Bibliomanie.it